



Monza, 23 ottobre 2018

*Prof. Raffaele Mantegazza*

## **«COME POSSO CAPIRE SE NESSUNO MI SPIEGA?» GUIDE E MENTORI SUL CAMMINO DEL DIVINO**

### **Testo guida**

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui (At 8,26-40).*

La domanda che ci poniamo può essere così formulata: "Come guidare i giovani sulla via dell'educazione al sacro?". Del brano citato, quindi, si cercherà di dare una lettura pedagogica. Il passo in tal senso ci dà indicazioni importanti. Queste due persone sono in viaggio ciascuno per la propria strada. Filippo è uno dei sette diaconi (è definito così in At 6,5; poi, in 21,8 è chiamato «evangelista»), che, dopo il martirio di Stefano, va per il paese diffondendo la Parola di Dio. Potremmo dire che egli è un «testimone del Vangelo nella città degli uomini», in particolare nella città di Samaria. In questa regione infatti Filippo svolge il suo ministero di predicazione, la sua «catechesi».

L'iniziativa viene dal Signore: è il suo angelo che manda Filippo sulla strada dell'Etiope: «Alzati e va' verso mezzogiorno...». L'Etiope invece sta tornando da Gerusalemme. Due percorsi paralleli che sembrano non incontrarsi ma che poi si incontrano e fanno incontrare il

testo sacro, in particolare il testo di Isaia, che è il pre-testo rispetto al loro incontro. Filippo in movimento è coinvolto in una vicenda paradossale: in questo caso non gli viene data una meta da raggiungere, gli viene data una strada da percorrere: va' sulla strada. Avviene così l'incontro tra Filippo e quell'altro uomo, di cui non sappiamo il nome, e che viene così descritto: «un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori».

Questo brano ci indica che possiamo fare incontrare, insieme a noi, i nostri ragazzi, convocati, con il testo sacro.

Evidenziamo alcuni elementi forti di questo passo biblico:

- Il lettore è un Etiope
- L'Etiope legge la Scrittura
- L'Etiope non capisce quello che legge
- L'Etiope chiede a Filippo di sedersi

accanto a lui e di fargli da guida

### **1. Il lettore è un Etiope**

Il lettore è un Etiope che sta leggendo la Bibbia ma non la capisce e chiede a Filippo di sedersi accanto a lui e di fargli da guida nella spiegazione. E' interessante che un non ebreo, un goy, legga la Bibbia. La Bibbia è patrimonio dell'Umanità. In realtà proprio il Concilio Vaticano II ha legittimato le diverse letture della Bibbia. La Scrittura è un libro che deve essere accessibile a tutti e che tutti dovrebbero leggere contro quello che affermano i due esempi opposti del fondamentalismo religioso, per il quale solo il credente può leggere il testo sacro e del

fondamentalismo scienziata il quale afferma che non ha senso perdere il proprio tempo leggendo questo tipo di narrazioni fantasiose. Una precisazione: il fondamentalismo è un tipo di lettura della realtà che ritiene di aver detto su questa la verità ultima, unica e incontestabile e che squalifica qualunque altra lettura. Il fondamentalista quindi è colui che ritiene non tanto di avere ragione, ma che il punto di vista dell'altro non è ammesso.

Se un etiope, un pagano (probabilmente convertito) prende in mano il testo biblico, significa che questo libro può essere letto da tutti.

Ma chiediamoci: che cosa comunica la Bibbia ad un laico dal punto di vista culturale? Quali sono i valori universali che vi si possono rinvenire?

a) *Lo sguardo verso l'Oltre, l'idea di trascendenza.*

Anzitutto la Scrittura ci suggerisce che oltre la materialità del reale esiste un Dio (dimensione verticale) o un futuro (dimensione orizzontale) non totalmente progettabile dall'essere umano. E' questa una dimensione, antropologicamente e pedagogicamente, costitutiva dell'umano in quanto non si accontenta del "qui e ora". L'uomo è un "essere aperto" (A. Gehlen), che non accetta solo la datità delle cose, che vuol vedere in alto e/o in avanti. Stupenda è l'idea che Dio ha sognato l'uomo, che si è preso una "cotta" per l'umanità. Ma se l'uomo è un sogno di Dio, una parte del nostro destino non è nelle nostre mani, come del resto afferma anche la tragedia greca. C'è un orizzonte più ampio che ci trascende, che è al di là della nostra possibilità di comprensione ma che tuttavia non ci esime dal porci domande.

L'angelo del Signore, per tornare al nostro testo, inganna Filippo perché gli dice che la strada è deserta, ma non è vero, infatti c'è l'Etiopio: siamo di fronte alla scoperta, all'inedito, alla possibilità di incontrare il nuovo. L'incontro con il divino è sempre l'esperienza del nuovo, dello stupore di fronte a ciò che non ci si aspetta.

b) *L'incrocio tra dimensione narrativa e dimensione normativa.*

Il secondo contributo che la Bibbia può fornire all'umanità, al di là della dimensione della fede, è lo straordinario incrocio tra

dimensione narrativa e dimensione normativa. Il testo sacro è un grande libro di storie cui però sono strettamente connesse delle regole di vita: le due dimensioni sono sempre intrecciate. Raccontare una storia è per prima cosa insegnare una regola per la vita. Anche noi quando narriamo storie cerchiamo di associare una regola: la morale del racconto. Non c'è mai una narrazione fatta a caso, perché narrare vuol già dire guidare, dare delle indicazioni.

D'altro canto non possiamo dare una regola se non inserita dentro un racconto perché, se ci limitassimo a dare una regola, potrebbe non essere rispettata per paura o per consuetudine o trasgredita in quanto non capita. Tuttavia le regole, e quindi il loro rispetto, sono necessarie per una convivenza migliore. Una legge ha senso all'interno di una storia individuale e collettiva, perché appartiene al vissuto.

c) *L'immutabilità della Scrittura sintetizzata nella forma del libro.*

La Bibbia è un testo scritto ed è un'opera chiusa, non aperta, non aspetta un lettore che la modifichi: essa fornisce solo il suo punto di vista. E' un fatto inconcepibile in un'epoca, come quella attuale, dell'impermanenza, di Internet, dei blog, delle chat, dove tutto è fluido, si modica o si cancella ed è consumabile in brevissimo tempo.

d) *Una lettura sequenziale*

Inoltre una lettura attenta della Bibbia sa che un versetto è connesso con il precedente e con il successivo suscitando una lettura di tipo sequenziale, al contrario di quanto avviene per un ipertesto. Insomma la Bibbia ridà la centralità della forma del libro come testo.

## **2. L'Etiopio legge la Scrittura**

Scriveva Tolstoj: "Ritengo che il libro dell'infanzia del genere umano sarà sempre il miglior libro dell'infanzia di ogni uomo. E mi sembra nocivo apportare dei cambiamenti, farne delle riduzioni". Per poter leggere e far leggere la Bibbia occorre però che siano date alcune condizioni: che si sappia leggere, che si sappia che cosa è un libro, che si sappia raccontare e farsi incantare dal racconto. Per la lettura di un testo sono necessarie delle competenze:

occorrono silenzio, concentrazione, calma, lentezza, solitudine; bisogna farsi penetrare dal testo e sapersi orientare in esso. Sono competenze che purtroppo oggi con l'avvento delle nuove tecnologie e dello strumento digitale molti di noi e particolarmente i giovani hanno perso.

Una questione molto discussa è inoltre lo snodo tra attualizzazione e contestualizzazione, ovvero tra il leggere il testo riferendolo all'attualità e il sapere che i riferimenti interni del testo possono essere capiti solo in una connessione con i tempi nei quali il libro è stato scritto. Se pensiamo che la Bibbia è stata scritta oltre duemila anni fa e che è passata attraverso traduzioni ci rendiamo conto di quante difficoltà si possono incontrare oggi nella sua lettura.

### **3. L'Etiopio non capisce quello che legge**

L'Etiopio non comprende il libro che sta leggendo perché la lettura del testo sacro non è assolutamente facile. Ricordiamoci che è un testo scritto duemila e più anni fa, che è passato attraverso una serie enorme di rimaneggiamenti, traduzioni, cambiamenti prima della fissazione del canone, che tutti i testi nascono collettivamente, che hanno una tradizione orale e che sono stati scritti in gran parte durante l'esilio a Babilonia, per mantenere viva la memoria.

Ricorda e ammonisce il Concilio Vaticano II nella *Dei verbum*: "Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso".

Per poter leggere la Bibbia occorre perciò affrontare la difficile questione della lingua e soprattutto delle traduzioni. Anzitutto un Dio che sceglie di esprimersi in una lingua

umana è un Dio che sceglie di autolimitarsi, di comunicare su una determinata lunghezza d'onda. E' lo stesso testo a chiedere la necessità di un'ermeneutica, di una interpretazione, ricordando che per gli ebrei vi sono settanta significati per ogni versetto e ogni libro della Bibbia è una porta chiusa con davanti una chiave, ma la chiave apre la porta di un altro libro. La Bibbia cita continuamente se stessa e i metodi di lettura devono tenerne conto. Perciò occorre educare i ragazzi, e anche noi, a porre domande al testo e a lasciarci interrogare.

### **4. L'Etiopio chiede a Filippo di sedersi accanto a lui**

"Se nessuno mi guida" lamenta l'Etiopio. Quali sono allora le caratteristiche della guida alla lettura del Testo sacro? Alfabetizzare anzitutto, come abbiamo detto. Tracciare le strade e lasciar-fare, permettere che i ragazzi si perdano nel testo, che si lascino alle spalle il vecchio (paradossalmente le nuove tecnologie), cioè la consuetudine, l'ovvio, che non si lascino "normalizzare" perché il libro è una esperienza altra, non sostituibile.

E' fondamentale che i ragazzi riconoscano nell'adulto una guida che non insegna solo le tecniche di scrittura ma trasmette la passione. La guida non è solo un aiutante tecnico, è soprattutto quello di cui ci si fida, un maestro, anzi per ciascuno il "mio" maestro. Nell'Antico Testamento si parla del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe nel senso non che siamo in presenza di più dèi ma che lo stesso Dio è vissuto in modo personale: è per Abramo, Isacco, Giacobbe il "mio" Dio, quel Dio che si incontra nella "propria" vita. Occorre che si stabilisca quella fiducia che è fondamento del rapporto educativo, unico e irripetibile, bisogna che la guida sappia trasmettere l'idea che nel libro che proponiamo c'è qualcosa che possa legarlo al ragazzo e cioè la bellezza dello stare insieme.

L'Etiopio e Filippo sono "seduti di fianco", fisicamente presenti. L'incontro tra La guida e il lettore è un incontro "fisico": sono "seduti di fianco", leggono con i loro corpi, vivono la lettura come un'avventura fisica, sanno che la Bibbia non è virtuale ma parola incarnata. L'educazione a distanza non esiste. Solo "seduti a fianco" si può lavorare sulle cose difficili come il testo sacro. E questa è una sfida in un'epoca in cui tutto

deve essere facile, semplificato, in cui ognuno "deve" avere la sua opinione su tutto.

In alcuni momenti bisogna avere il coraggio di lasciar fare al ragazzo, consapevoli che non tutto si può capire per il semplice motivo che siamo uomini, esseri finiti che in quanto tali non possono contenere l'infinito. Diffidiamo allora di quella scienza che ci dice che riusciremo a spiegare tutto, perché ci sta ingannando. Leggere il testo biblico significa quindi recuperare la dimensione del limite e del mistero, accettare che la parola di Dio vive nel mistero. Il mistero non equivale a non porsi le domande e a non provare a dare delle risposte, ma a porsi le domande e a lasciarle aperte fino alla fine. Non abbiamo infatti risposte fondate su certezze razionali intorno alle domande esistenziali: perché sono nato? per quale motivo soffro? potrò essere felice? che cosa c'è dopo la morte? L'esperienza umana è anche l'esperienza del "naufragio", del saper "lasciarsi andare".

Il testo sacro si incontra una prima volta e questo incontro è quello che ci cambia la vita, nel senso che ci fa capire che in quel testo c'è una ricchezza, un tesoro nascosto. Dopo questo primo incontro subentra l'abitudine (nel senso di un "habitus", di una disposizione), la continua frequentazione del testo. Occorre tenere insieme l'emozione della prima volta e quella della continuità, della coerenza, della fatica, ma anche della gioia a rimanere su quel testo.

Speriamo che i nostri ragazzi abbiano la possibilità di incontrare persone come Filippo che non è partito con l'intenzione di educare l'Etiope, di cui non conosceva neanche l'esistenza. L'ha incontrato, l'Etiope gli ha chiesto: "Insegnami" (il desiderio di formazione parte sempre dal soggetto) e Filippo gli ha risposto: "Salgo io sul tuo carro", entro io nel tuo mondo, mi metto di fianco e durante il viaggio ascoltiamo la ricchezza della Parola. Due strade che si incontrano.

Poi probabilmente si saranno separati. Che cosa avrà fatto l'Etiope degli insegnamenti di Filippo non lo sappiamo, infatti il testo non lo dice, perché poi entra in scena la libertà, anche quella di rifiutare il testo. L'Etiope però non potrà mai dimenticare quell'incontro che ha cambiato la sua vita nel modo che deciderà lui, non potrà mai cancellare quello straordinario

momento in cui a convocare i due personaggi è stato un "altro", Dio o un libro, dentro il quale trovare qualcosa per cui valga la pena di continuare a leggerlo.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Testo non rivisto dall'autore, Ci scusiamo per eventuali errori ed omissioni.